



Ferdinando Fabbri

Presidente della Provincia di Rimini

***Le acque di Rimini e per Rimini:
le scelte strategiche del nuovo PTCP***

**La risorsa
idrica a Rimini:**

**il compito della politica
e delle istituzioni.**



[ndr - Il Presidente Fabbri introduce i lavori dell'Assemblea con un saluto di benvenuto ai relatori e ai partecipanti, poi inizia una sua particolare riflessione sul tema della risorsa a partire da originali considerazioni sull'andamento demografico della provincia e la sfida che questo pone alla politica e alle amministrazioni]

Qui c'è un primo punto collegato a questa premessa, una prima questione che salta agli occhi: quanti saremo a Rimini, nella sua provincia, nel 2027, fra 20 anni?

20 anni sono pochissimi. 20 anni per noi umani ci sembrano... ma nella storia 20 anni sono uno schiocco di dita.

Quanti saremo? Noi oggi siamo 290.000 abitanti. Dal 2001 al 2005 siamo cresciuti di 20.000 abitanti, siamo passati da 272.000 abitanti nel 2001 a 291.000 al 1° gennaio del 2007. Quanti saremo nel 2027?

Se andassimo avanti con questo trend, che è normale, di 1,5, 2 punti in più, essendo una provincia dinamica, attiva, che attrae ricchezza, relazioni, interessi, attività produttive, nel 2027 saremo circa 370.000 abitanti. Se conteniamo un po', saremo 350.000 abitanti. Ma non possiamo permettercelo di avere questi dati, queste cifre, io penso.

Cioè io penso che ci sia un problema di limite dello sviluppo quantitativo puntando invece sulla qualità, sull'armonia, sulla capacità di organizzare in maniera attenta la comunità locale e gestire di conseguenza il territorio.

Ora, se noi cerchiamo di essere il più possibile prudenti e di governare con attenzione, supponiamo appunto di essere 350.000 abitanti, 340.000 abitanti nel 2027.

Ebbene, noi oggi consumiamo - stima molto credibile che abbiamo fatto - circa 44.000.000 di metri cubi ogni anno, negli usi complessivi, ovviamente, produttivi e civili.

Ora, se noi siamo 290.000 abitanti e siamo già in una situazione non certamente di abbondanza di risorsa, per le cose che ricordava anche Santini all'inizio; se noi 2027 fossimo 350.000, 360.000 abitanti, ma accorciamo, diciamo 340.000, 330.000 abitanti, vediamo di contenere - poi dirò perché contengo - comunque occorrerebbero sempre circa 70.000.000 di metri cubi all'anno per mantenere lo stesso livello di sviluppo.

Ora, perciò se noi ragioniamo in termini di 15, 20 anni, pur riducendo al massimo le progressioni di sviluppo, c'è un punto critico, c'è un deficit, c'è una difficoltà di far tornare i conti, pur essendo un territorio il nostro non povero di acqua e di risorse idriche, basti pensare all'importanza della conoide del Marecchia, che ha un'importanza relevantissima, prima in Romagna, fra le prime in regione, fra le più interessanti anche nel contesto dell'Appennino e delle regioni centrali italiane.

Quindi c'è un problema di deficit che abbiamo di fronte, c'è un problema non solo contingente, ma di prospettiva, e occorre oggi governare cercando di risolvere quel nodo, cercando appunto di

metterlo in fila, affinché non si attorcigli, affinché non produca uno stop, un corto circuito.

E allora io qui vado velocemente e sottolineo le tre risposte sulle quali secondo me occorrerebbe lavorare con impegno, non solamente in questa area ovviamente, ma coinvolgendo anche la Regione, le politiche più generali.

Primo tema: crescere di meno. So che può apparire un po' una forzatura, ma noi – ripeto – non possiamo essere 350.000 nel 2027, o addirittura 370.000 secondo questo trend, perché 350.000 abitanti vorrebbero dire altri due comuni come Riccione che si aggiungerebbero a questa nostra popolazione.

Crescere di meno; meno quantità, più qualità, più innovazione, più equilibrio, più armonia, come condizione per riuscire ad essere competitivi e dunque avere meno punti critici anche sul fronte delle risorse naturali che sono elementi fondamentali per poter competere e offrire servizi e merci, prodotti, in un mondo sempre più piccolo.

E allora crescere di meno. Noi stiamo facendo, lo presenteremo a giorni, il nuovo Piano Provinciale, il nuovo PTCP, il nuovo Piano Territoriale della Provincia di Rimini. Abbiamo già attualmente un ottimo Piano Territoriale, vogliamo andare ulteriormente avanti.

Lo adotteremo in Consiglio i primi di giugno e apriremo una grande campagna in tutta la provincia e con tutti gli attori di questa provincia, per discuterne i contenuti che noi presenteremo e che sono imperniati sul concetto “meno quantità e più qualità”.

E faccio alcuni esempi, sui quali ritorneremo nelle prossime settimane, anche con voi, anche nei diversi incontri. C'è tutto l'argomento collegato al PTCP di tutela delle aree vulnerabili da un punto di vista idrogeologico. Come voi sapete c'è un Piano dell'Autorità di Bacino, c'è il piano poi degli uffici regionali della Regione Emilia-Romagna, per quanto riguarda i fiumi. Ebbene, noi raccogliamo indicazioni per quanto riguarda il Piano di Tutela delle Acque proposto dalla Regione Emilia-Romagna e raccogliamo il Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino, ovviamente siamo tenuti a farlo, giustamente, con coerenza, e suddividiamo il territorio attorno ai fiumi, come voi sapete, in aree che sono aree direttamente interessate alla ricarica dei nostri fiumi e soprattutto alla ricarica delle nostre falde.

Ebbene, noi, applicando correttamente la norma regionale in aree piuttosto estese che investono sia il Marecchia che il Conca, beh, lì non sarà più possibile realizzare insediamenti residenziali e anche urbanizzazione di tipo produttivo, sia nelle aree che sono di ricarica immediata connesse all'alveo, sia di ricarica diretta e sia anche nelle aree di ricarica indiretta, applicando correttamente tutti i vincoli idrogeologici che gli strumenti di pianificazione di area vasta oggi già presentano.

E questo vuol dire un problema mica piccolo. Ci stiamo già confrontando con i Comuni, sto pensando per esempio a Santarcangelo, ma sto pensando anche a San Giovanni, sto pensando a tutti quei Comuni che sono sul fiume. Ebbene, abbiamo delle fasce importanti per tutelare l'alveo dei fiumi, tutelare la ricarica della risorsa idrica, e questo è argomento impegnativo e molto delicato.

Così come il tema delle zone agricole. Sulle zone agricole e sulle zone rurali dobbiamo applicare coerentemente la Legge 20 della Regione Emilia-Romagna. Non è più possibile intervenire e costruire, edificare in zone agricole, non è più possibile, né espansione residenziale, né attività produttive industriali modificando la destinazione d'uso delle aree agricole, né nuovi insediamenti sparsi. Non è possibile, oggettivamente, ricollegandoci al tema da cui sono partito. Non solo, ma le attuali normative dei Comuni vanno aggiornate alla luce della Legge 20 regionale, nel senso che anche l'espansione degli attuali nuclei abitativi o della singola casa fino a 300 metri quadri, raddoppiando addirittura l'edificio o comunque l'abitazione, non sarà più possibile, ma sarà possibile intervenire solamente per quelle aziende agricole che devono svilupparsi su quell'area, con marcate caratteristiche di qualità e di produttività, di coerenza con l'organizzazione territoriale.

E questo è un argomento delicato politicamente, impegnativo, che occorre discutere, confrontarci, soppesare, ma ci sono alcuni parametri che siamo obbligati giustamente a rispettare in quel concetto di partenza a cui facevo riferimento.

Infine l'espansione residenziale. Noi abbiamo già detto nel PTCP, nel documento di indirizzo, che

riduciamo l'espansione e quindi ci rimettiamo al completamento urbano e non all'espansione residenziale, all'espansione ulteriore dei pezzi di città.

Sto semplificando, ma sono questioni dirimenti, importantissime, e ci consentono di far cosa? Di tutelare il paesaggio, recuperare il rapporto fra aree impermeabili e aree permeabili, difendere il contesto rurale, difendere un quadro territoriale che deve essere capace di sostenere e non essere assalito o comunque subire normalmente quello che è avvenuto naturalmente e forse anche senza alternative negli anni passati.

Questa come prima questione grossa, cioè tema delle risorse idriche come tema del governo del territorio.

Seconda questione – e vado a concludere – è quella del minore consumo, quindi consumare di meno. Qui le cose non le aggiungo perché siamo tutti quanti abbastanza ormai sintonizzati con questo obiettivo, cioè il tema delle reti, delle perdite, il tema del controllo dei pozzi, il recupero delle acque reflue, reti duali e tutta la questione che riguarda poi anche le attività produttive, insomma, tutte le cose che anche la delibera regionale mette in evidenza e che concorrono affinché l'acqua possa essere non solo meno consumata, ma recuperata, riusata, a partire da quella dei depuratori, che sappiamo avere una dimensione elevatissima e dunque va messa nel ciclo delle acque utili quantomeno per alcune altre attività produttive.

Anche qui però, passo dopo passo, non con le campagne eclatanti, ma passo dopo passo, con le buone pratiche, con le buone azioni, è possibile riuscire ad attivare dei bilanci importanti di recupero e di riuso dell'acqua oggi spesso consumata e gettata in mare.

Il Piano di Tutela delle Acque che stiamo mettendo in campo come Provincia, in sintonia con le direttive regionali, potrà darci una mano e definire anche gli obiettivi specifici di tutela dei corpi idrici e nel contempo anche di uso equilibrato della risorsa idrica.

Infine, l'ultimo aspetto è quello di un uso efficiente delle risorse idriche e per fare questo bisogna parlare di infrastrutture e quindi di capacità di usare la risorsa attraverso investimenti, attraverso impianti, attraverso reti, attraverso gestioni che ne diamo un utilizzo al massimo efficiente.

Noi qui siamo su un punto avanzato, siamo in una realtà importante, che è cresciuta in questi anni. Tutta l'esperienza di Romagna Acque è un'esperienza importantissima, è un esempio nazionale. Noi abbiamo messo in questa area vasta che è la Romagna, abbiamo messo insieme tutte le risorse che vanno da Ravenna a Forlì a Cesena e a Rimini, e le gestiamo insieme, con un governo unitario. Non solo, grazie a questo uso attento e coordinato, integrato, attraverso un'unica mano che è Società delle Fonti area vasta, riusciamo a mettere in campo anche quegli investimenti che consentono di governare al meglio la risorsa idrica, ed è un'esperienza preziosa, di livello nazionale. Questo grazie anche alle scelte lungimiranti di chi ci ha preceduto nei decenni passati, ma continuiamo su quell'alveo così importante di una gestione integrata delle risorse idriche romagnole.

In questo senso fra l'altro noi diamo il nostro apporto importante, sto pensando al Marecchia e sto pensando anche alle potenzialità ulteriori che può avere il Marecchia, dalle cave ai laghi, alla capacità di governare correttamente questa risorsa, non solamente in profondità, che deve essere piuttosto centellinata, ma soprattutto per quanto riguarda la sua realtà in superficie.

Così in parte il Conca, il Canale Emiliano Romagnolo. Anche per questo abbiamo fatto un confronto attento ormai, con i Sindaci, con i Consorzi, con lo stesso CER. Ebbene, ovviamente il Canale Emiliano Romagnolo deve arrivare al Marecchia e poi dopo arrivare, come ultimo obiettivo, anche nella zona di Rimini sud, ma noi sappiamo che questa risorsa che viene dal Po va poi governata in maniera anche questa integrata.

Io ho letto che qualcuno si è scandalizzato per l'ipotesi futura di poter utilizzare le acque del Canale Emiliano Romagnolo in senso ampio, non solamente per usi agricoli ma, se vi fosse bisogno, anche per usi civili. No, non c'è da scandalizzarsi, perché in prospettiva e pensando ai prossimi 20 anni dobbiamo utilizzare tutte le risorse in maniera polivalente, con tecnologie sofisticate, con un uso attento e intelligente, senza sprecare ma usare tutte quante le risorse in maniera integrata. Quindi

anche l'ipotesi – perché no – che acque del Po che arrivano qua in Romagna e potrebbero arrivare a Rimini, insieme alle altre acque potrebbero essere utilizzate per tanti usi e in caso estremo anche per usi civili con interventi necessari di potabilizzazione così come avviene anche in altre zone.

Le acque reflue, tutto il discorso del recupero che è determinante e le altre questioni che già in parte sollevavo.

Dunque – io ho concluso – noi dobbiamo avere un approccio attento che investa lo sviluppo e il futuro di questi nostri territori. Dopodiché riusciamo anche a mettere in campo politiche finalizzate, buone azioni, buon governo, grazie a questa capacità di legarci ad una visione complessiva e non solamente contingente delle questioni che abbiamo sul tappeto.

E allora incontri come questi fanno bene, ma oltre questi incontri occorrerà rivederci, riragionare sulle proposte che mettiamo in campo sia nel Piano di Tutela delle Acque, come Provincia, come Regione Emilia Romagna, e sia nelle pianificazioni territoriali che devono essere coerenti con un uso attento, serio e lungimirante di questa eccezionale risorsa senza la quale non si può vivere, che è appunto l'acqua.

Grazie.